

«Diamo lo scudo penale ai bancari, non ai banchieri»

Sileoni (Fabi): non tutti gli istituti solleciti, qualcuno ha ignorato il decreto

Durante la pandemia il sistema bancario era a tre velocità: chi ha risposto subito, chi solo al territorio e chi ha non ha risposto

Il credito

di **Fabrizio Massaro**

Uno scudo penale è fondamentale per accelerare i prestiti alle imprese. Ma solo per i bancari, sottolinea Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, non per i banchieri.

Che bilancio traccia dei tre mesi di emergenza?

«In questi mesi si è visto un sistema bancario a tre velocità: alcuni istituti hanno dato risposte concrete sui prestiti e sui tempi; altri hanno privilegiato alcuni territori, per interessi specifici; e altri hanno completamente ignorato il decreto. Sarebbe stato utile prevedere la pubblicazione dell'elenco delle banche inadempienti. Si sarebbero allineate tutte. E poi c'è un tema cruciale: quando conviene agli istituti, l'Abi è rappresentativa; quando conviene meno, non lo è più. Noi avremmo preferito subito finanziamenti a fondo perduto. I lavoratori bancari in trincea allo sportello sono stati eroici».

L'Abi ha fatto cose che le banche non condividevano?

«Il decreto liquidità nasce dalle interlocuzioni del governo con l'Abi. E se definisce che bastano 5 documenti che poi però diventano venti, significa che ci sono banche che operano senza convinzione. Altre stanno stressando commercialmente le agenzie

per dimostrare che il Covid non incide sulle semestrali».

Faccia i nomi, segretario.

«I nomi sono noti sia alla politica sia alla Vigilanza. La Commissione d'inchiesta sulle banche ha fatto un buon lavoro tracciando uno spaccato istituto per istituto».

Colpa della burocrazia?

«Ora le cose sono migliorate, la media è 5-6 giorni per i prestiti fino a 25.000 euro. Ma c'è sempre in ballo lo scudo penale: l'assenza rappresenta un freno all'erogazione».

Vuole lo scudo penale per i banchieri?

«Noi siamo scontenti dell'assenza dello scudo penale: serve per i direttori di agenzia e per i dirigenti di fascia bassa per evitare l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta e di concessione abusiva del credito. Per noi è fondamentale perché poi si rischia una serie di contenziosi legali verso quei direttori che, in assenza di una manleva, potrebbero avere responsabilità se l'azienda dovesse poi fallire».

Nel lockdown si cercavano le banche rimaste aperte.

«Gli sportelli, la presenza fisica servono. Solo che alcune banche hanno chiuso le filiali per preparare il terreno ad altre chiusure indiscriminate nei piani industriali di fine anno, che contrasteremo. Lo smart working è stato utile, ma la sua regolamentazione è prevista nel contratto e su base volontaria. A proposito di contratto nazionale, abbiamo avuto l'intuizione di raggiungere l'accordo per il rinnovo prima della pandemia: ora sarebbe stato quasi impossibile chiudere il negoziato a quelle condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Lando Sileoni è segretario generale della Fabi, il sindacato principale tra i circa 280 mila dipendenti del settore del credito

